

COMUNICARE il SOCIALE



Su
al Sud

Raccontare il Mezzogiorno d'Italia è sempre piuttosto complicato. A volte la narrazione diventa sbilanciata: troppo negativa o troppo edulcorata. E tuttavia vale sempre la pena riscoprire un territorio ricco di problemi, ma anche di risorse, di grandi opportunità non facili da cogliere e di persone semplicemente straordinarie.



LA POLIZZA NUMERO UNO per il mondo del volontariato



UNICA

copre responsabilità civile, infortuni e
malattia



LIQUIDA

si configura in base alle esigenze



PREMIANTE

ridistribuisce gli utili





**POLIZZA UNICA
PER IL VOLONTARIATO**
dal 1996

polizzaunicadelvolontariato.it



7. Mezzogiorno, ripartiamo dai (bi)sogni
di Francesco Profumo
7. La folle contraddizione del volontariato nella società del tornaconto materiale
di Stefano Tabò
8. Intervista al direttore del carcere di Nisida
«La libertà? È un punto di partenza, non un traguardo»
di Francesco Gravetti
12. News dalle Associazioni
13. Il Tappeto di Iqbal: salire sui trampoli? Una sfida che allontana dalla strada
di Paola Ciaramella
14. La missione di FOQUS: rigenerare il centro storico con la scuola, la famiglia, i servizi
di Caterina Piscitelli
15. Intervista a Rachele Furfaro:
«FOQUS lotta contro la fragilità sociale»
16. Idee e goal per l'innovazione responsabile
di Raffaella Papa
17. Il fatturato delle fasce deboli: «Così scopriamo le potenzialità dei disabili»
di Mariangela Barberisi
19. «Vieni in chiesa, ti insegno la boxe»
di Davide Santamaria
20. Terra dei fuochi, qualcosa è cambiato?
di Ornella Esposito



8

L'intervista



19

Il riscatto

23. «La povertà non è un destino»
di Cristiano M. G. Faranna
24. Afro Napoli United: sport, amicizia
e cultura al servizio dell'integrazione
di Giuliana Covella
25. La Bottega dei semplici pensieri,
l'autonomia passa dal lavoro
di Lea Cicelyn
26. Napoli solidale: nel cuore della città
tra turismo e comunità
di Emanuela Rescigno
28. Campagna Plastic Free:
i numeri di un successo
di Giovanna De Rosa
29. Quando lo smartphone
crea dipendenza
di Walter Medolla
30. Terza Pagina



in copertina

Su al Sud

illustrazione di Ilaria Grimaldi

COMUNICARE il SOCIALE

Direttore Responsabile

Nicola Caprio

In redazione

Francesco Gravetti

Walter Medolla

Valeria Rega

Impaginazione & Grafica

Giuseppina Vitale

Stampa

Tuccillo Arti Grafiche S.r.l.

Copie stampate

10.000

Chiuso in redazione

il 25 settembre 2019

Gli articoli firmati possono non rappresentare la linea dell'editore ma, per una più ampia e completa informazione, vengono pubblicate anche le opinioni non condivise. L'editore autorizza la riproduzione dei testi e delle immagini a patto che non vengano utilizzate per finalità di lucro ed in ogni caso citando la fonte.



Cdn Is. E1 - Napoli - tel. 0815624666
redazione@comunicareilsociale.com
www.comunicareilsociale.com

Testata registrata al Tribunale
di Napoli aut. n.77 del 21/10/2010

#consapevolezza #community #contaminAZIONE

L'unico evento dedicato alla Cooperazione
sulla Responsabilità Sociale nel Mediterraneo
www.csrmed.com



Previsto dal 21 al 25 ottobre in occasione della Settimana Europea della Sicurezza sui Luoghi di Lavoro, il CSRMed, Salone Mediterraneo della Responsabilità Sociale Condivisa, entra nella sua terza fase innovando ancora il suo format. Non più tre giorni in un'unica location ma una settimana di iniziative diffuse sul territorio per promuovere la **responsabilità sociale di tutti gli attori come condizione necessaria per lo sviluppo sostenibile e la buona innovazione.**

Un programma di appuntamenti per contaminare più luoghi, raccontare le iniziative in corso ed il contributo dei nostri Aderenti e Partner, raccogliere testimonianze e esperienze, stimolare nuovi impegni ed altri stakeholder. A chiusura, la convergenza nell'**AGORA** allestita insieme alle altre sezioni della convention presso la Stazione Marittima nel Porto di Napoli, tra i luoghi simbolo di rilancio e sviluppo territoriale, se basati su una governance collaborativa nella relazione con la Città e le sue diverse anime.

Organizzato da

Promosso da

In collaborazione con

Main Partner

Partner Scientifico

Media Partner



CSRMed
Forum



COMUNICARE IL SOCIALE
IL TERZO SETTORE IN AZIONE



di Francesco Profumo *presidente Acri*

Mezzogiorno, ripartiamo dai (bi)sogni

Quando si parla del Mezzogiorno si fa sempre riferimento alle sue croniche difficoltà, come disoccupazione, carenza di infrastrutture, dissesto idrogeologico, criminalità organizzata. Per questo storicamente le ricette elaborate per risolvere la "questione meridionale" si sono sempre concentrate sui legittimi bisogni della popolazione. Ma questi modelli di crescita calati dall'alto non hanno mai prodotto un cambiamento reale e duraturo. A mio avviso, dobbiamo invece cambiare l'approccio con cui ci confrontiamo con questo tema: più che ai bisogni, proviamo a dare ascolto ai sogni

e ai desideri di chi questa terra la abita e la vive, diamo gambe alle loro aspirazioni e lasciamoci stupire dall'energia che essi sono in grado di sprigionare.

L'esperienza dell'intervento delle Fondazioni di origine bancaria nel Mezzogiorno – da tredici anni con la Fondazione con il Sud e da qualche anno con i progetti del Fondo per il contrasto della povertà educativa – ci sta confermando che lo sviluppo di un territorio è la conseguenza di una rigenerazione sociale di una comunità e non viceversa. Ovvero solo partendo dal sociale riusciamo a creare crescita e benessere per tutti.

Oggi gli uomini e le donne del Mezzogiorno sono protagonisti in prima persona di una grande operazione di riscatto, che sta producendo piccole ma esemplari esperienze di coesione sociale. Le organizzazioni del Terzo settore stanno sperimentando nuove formule di gestione condivisa dei beni comuni, dando nuova vita ai beni confiscati alla criminalità, contrastando la dispersione scolastica, testando esperienze innovative di integrazione dei migranti: sono tutte tracce di un sentiero su cui incamminarci per una reale rinascita del Mezzogiorno.



di Stefano Tabò *presidente CSVnet*

La folle contraddizione del volontariato nella società del tornaconto materiale

Siamo, ormai, alle porte di Trento. La XIX Conferenza di CSVnet passa di lì, dopo essersi spostata di regione in regione. Conferenza itinerante, dunque, a segnare una policentricità che il sistema dei CSV persegue come metodo ed indica come valore. Il titolo di quest'anno, al solito, cerca di comprimere una marea di significati. La dinamica del movimento è tutta racchiusa nelle 3 azioni esplicative: «pensare diverso, donare se stessi, cambiare il futuro». Ma la forza d'urto è affidata alle parole "La follia dei volontari". Parole pro-

vocatorie, che partono dalla convinzione che i volontari siano una contraddizione vivente nella società fondata sul tornaconto materiale. CSVnet, con questo appuntamento, pone al centro del dibattito le ragioni profonde dell'essere volontari ma, soprattutto, la sua dimensione educativa e trasformativa. Un programma intenso, articolato in 4 giorni, con numerosi momenti in plenaria e 10 gruppi di lavoro tematici. Sarà conferenza a tutti gli effetti. Cosa intendo? Non c'è modo più adeguato per descrivere con una parola oltre

300 partecipanti che, da tutta Italia, convergono a Trento dal 3 al 6 ottobre per confrontarsi e per contribuire a delineare il modello di cittadinanza preso a riferimento nell'azione dei CSV. Il significato del termine conferenza richiama, infatti, il portare con (in latino conferre), il portare insieme, il raccogliere nello stesso luogo, il contribuire con altri.

Un atteggiamento che, a dire il vero, appare quasi una precondizione per poter essere considerati interpreti della cultura del volontariato italiano!

«La libertà? È un punto di partenza, non un traguardo»

*Intervista al direttore dell'istituto penale per minorenni di Napoli:
«Necessario intervenire anche sul degrado urbano,
puntiamo alla bellezza»*

Nisida è un'isola. Anche una vecchia canzone di Edoardo Bennato lo ricorda bene, lo sottolinea. Ma per i napoletani Nisida è soprattutto il luogo che ospita il carcere minorile. L'istituto penale per minorenni, per essere precisi. Gianluca Guida ne è il direttore. Con lui analizziamo il disagio giovanile, il recupero possibile, le prospettive per i tanti ragazzi che vogliono migliorarsi dopo aver sbagliato. E pagato

Cosa si potrebbe fare per migliorare la giustizia minorile, affinché non sia non solo repressiva ma vada verso un reale recupero sociale?

Il nostro sistema di giustizia minorile è tra i più avanzati nel modo ed è un patrimonio giuridico e pedagogico da preservare. D'altronde la norma si pone in continuità con la Carta Costituzionale Italiana che indica la realizzazione della persona umana quale il fine ultimo cui tende l'esperienza di vita comunitaria. La Costituzione d'altronde prevede una serie di disposizioni, che operano su due direzioni: affermando un generale "favor minoris" e realizzando

un'ampia tutela del minore in quei contesti in cui deve formarsi e crescere. In questa prospettiva nasce il nostro sistema di giustizia minorile con la promulgazione del Codice di Procedura Penale Minorile, che sancisce il concetto per cui nei confronti di un adolescente, di un uomo-persona in formazione, non risulta più idoneo un intervento meramente afflittivo (quale si ritiene possa essere l'irrogazione di una sanzione detentiva) ma si ritiene debbano essere invece ricercate misure duttili e funzionali a favorire il superamento di quella "crisi adolescenziale" che è ritenuta essere la commissione del reato.

Questo sistema negli ultimi anni si è sempre più orientato nel favorire percorsi

to. La preparazione alla vita libera e all'inclusione sociale per prevenire la commissione di ulteriori reati viene realizzata oltre che mediante il ricorso ai percorsi di istruzione e di formazione professionale, di istruzione, soprattutto attraverso l'educazione alla cittadinanza attiva e responsabile.

Quanto influisce il contesto sociale sulle scelte di certi ragazzi?

Lo ripeto spesso: per i giovani la strada, la piazza, il vicolo sono le componenti della loro formazione caratteriale, in questo contesto, impregnato di illegalità, i minori si modellano. In quest'ultimo secolo la città è cambiata radicalmente e lo spazio del degrado, i territori fragili, le periferie sono la rappresentazione reale e fisica di questo passaggio obbligato e non ancora compiuto, carico di contraddizioni, di tensioni, ma anche di possibilità e di aperture.

Le periferie non sono solo luoghi da curare ma più integralmente luoghi di cui prendersi cura, perché spazi che danno forma al cambiamento e alla trasformazione. Nel 2010 una ricerca dell'U-

“ *A Napoli i volontari sono protagonisti silenziosi, promotori di vere rivoluzioni culturali.*

di giustizia riparativa e di mediazione con le vittime di reato, ponendosi come obiettivo pedagogico la responsabilizzazione, l'educazione e il pieno sviluppo psico-fisico del minorenne autore di rea-



Nisida vista dall'alto

niversità Cattolica, commissionata dal Ministero degli Interni, ha messo in evidenza come i tratti salienti delle periferie urbane nel nostro paese siano proprio la presenza di sacche ampie di disagio sociale, abitativo e scolastico, insicurezza e degrado urbano, problemi culturali e comunicativi, carenza di politiche sociali. Negli ultimi anni anche a Napoli si torna a parlare del valore urbanistico di certe periferie prendendo spunto dal dibattito circa la necessità o meno di procedere all'abbattimento delle vele di Scampia. In questi luoghi gli unici spazi di aggregazione per i ragazzi, non essendoci verde o aree attrezzate, rimangono le sale giochi ed i bar, dove i boss di zona conducono i loro affari; così il minore già incomincia a prendere confidenza con l'ambiente deviante in cui è costretto a vivere. Il minore, oltre a vivere il disagio deri-

vante dalle continue rinunce imposte dalle ristrettezze economiche, ha l'ulteriore svantaggio di abitare in un contesto ambientale esterno caratterizzato da alto indice di devianza e criminalità, nel quale i servizi essenziali invece che essere garantiti dallo Stato sono offerti dalla malavita. Questa continua esposizione, potrebbe portare il giovane in crescita, mosso da spirito di emulazione o ammirazione per coetanei dalle tasche piene di soldi, a cadere nella trappola della criminalità, ritenendola unica via d'uscita da una situazione generale drammatica. Coloro che si trovano in una situazione di maggior debolezza e fragilità, che magari hanno problematiche di indigenza alle spalle o che hanno maggiori difficoltà a socializzare, possono essere spinti alla marginalità o, peggio ancora, all'accesso alla criminalità organizzata,

contesti questi che si presentano fortemente attrattivi in quanto più semplici e ricchi di opportunità. Affinché le nostre periferie e, più in generale, le nostre città non producano patologie simili a quelle che hanno generato le rivolte delle banlieues di alcuni anni orsono in Francia, e che generano quotidianamente disagio e criminalità nel nostro paese, emerge la necessità di identificare e di mettere in atto tempestivamente una serie di interventi che possano far sì che le situazioni critiche non degenerino. Nel corso dell'analisi sono emerse alcune indicazioni che qui brevemente espongo, a conclusione del mio intervento.

Le aree deboli, e più in generale i quartieri, devono essere luoghi di interazione, di attività collettive, di comunicazione e di scambio. La loro vita è costruita dalle persone che vi abitano e che debbono tro

varvi le opportunità necessarie allo sviluppo di un'appartenenza comune, pilastro sul quale si può costruire una pacifica convivenza.

I quartieri devono pertanto essere, o tornare a essere, riferimenti identitari per le popolazioni residenti, cioè dei "luoghi" e non degli "spazi".

Ma soprattutto devono essere "belli", cioè offrire una qualità della vita che sia gratificante per qualunque individuo e non già deprimente o abbruttente.

Per far fronte al disagio sociale, culturale e abitativo delle nostre periferie, occorre quindi predisporre interventi finalizzati a riqualificare le aree degradate e ad assicurare un'adeguata promozione del territorio.

Se è un dato di fatto che il degrado genera altro degrado (la famosa teoria delle "finestre rotte" verrebbe così confermata anche da questa analisi) si afferma inequivocabilmente la necessità di interventi solleciti ed efficaci non solo riparativi ma soprattutto preventivi. L'affollamento abitativo, la cattiva qualità dei servizi, la pessima qualità estetica sono cornice e talvolta fonte di tensioni e conflitti. È quindi necessario gestire, anche in termini di sostenibilità, l'insediamento urbano giacché per assicurare il controllo del territorio, non basta la presenza capillare delle Forze dell'ordine ma è necessaria in prima battuta la responsabilizzazione di coloro che abitano in esso, chiamati a essere protagonisti attivi della vita del luogo nel quale vivono e delle buone pratiche di integrazione e miglioramento della qualità ur-



Gianluca Guida
direttore del carcere minorile di Nisida

bana. Le crescenti condizioni di degrado sociale ed economico, disoccupazione, evasione scolastica, carenza di servizi sociali e assistenza ai minori devono trovare una idonea risposta istituzionale.

È indispensabile e non più procrastinabile nel tempo adottare interventi urgenti e mirati al recupero di minori già coinvolti e prevenire l'ulteriore disgregazione di fasce giovanili.

Nella ricerca affannosa tra la identità "ideale" e quella "reale" dobbiamo favorire per ciascun adolescente la disponibilità di spazi e di tempi in cui possano

“*Le nostre azioni
dipendono direttamente
dalle nostre emozioni.
Se riusciamo a mitigare
le emozioni antisociali,
riusciremo a temperare anche
comportamenti antisociali.*”

sperimentarsi in relazioni "altre" rispetto a quelle cui sono stati abituati dalla strada.

Spesso si dibatte della possibilità di abbassare la soglia di

punibilità. Cosa pensa di questa ipotesi?

È un tema giuridico sul quale si ritorna ogni qual volta il sistema di giustizia minorile soffre momenti di crisi. Come se la punizione fosse l'unico strumento adatto a garantire la sicurezza sociale. Se è vero che i minori cadono nella devianza assai presto, io credo che l'abbassamento della punibilità sia un tema relativo. Vede il sistema già prevede degli strumenti di intervento nei riguardi di un minore di anni 14 che devia, magari potrebbero esser strumenti potenziati e migliorati. Il problema invece è altro: decodificare i bisogni degli adolescenti ed offrire risposte adeguate in termini di accompagnamento educativo e sicuramente anche di contenimento, che non vuol dire necessariamente e semplicemente punire.

Ci spiega il "modello Nisida"?

Ogni pedagogia è un modo di vedere il mondo, i rapporti tra gli uomini, il rapporto con il proprio tempo, ma anche con il futuro. L'educazione ha a che fare con la cultura, con le pratiche attraverso le quali si trasmettono valori e conoscenze non solo da una generazione all'altra, ma anche orizzontalmente nelle relazioni sociali. Questa trasmissione non va intesa come qualcosa di passivo ed unidirezionale, è allo stesso tempo un apprendimento che mette in gioco l'intera persona, la sua identità, la sua

formazione umana. Educare, vuol dire educare alla libertà di essere uomini. La libertà non si insegna, si può solo mostrare nei fatti, nel riferimento

ai valori vissuti, non è mai acquisita una volta per tutte, ma piuttosto è un punto di partenza. È un processo in cui è opportuno sacrificare l'autorità a vantaggio della libertà. Per favorire lo sviluppo dalla dipendenza alla autonomia. Spesso mi capita di definire questi giovani come prigionieri di un'infanzia prolungata, condizionati nel loro agire dalle aspettative di performance imposte dalla famiglia e dall'ambiente. Ragazzi che scaricano le loro frustrazioni nella rabbia, perdendosi in una realtà asensoriale dove si riempiono del "nulla assoluto". Le nostre azioni dipendono direttamente dalle nostre emozioni. Sentiamo odio e, allora, agiamo in modo distruttivo; nutriamo amore e, allora, ci comportiamo in modo costruttivo. Per questo, se riusciamo a mitigare le emozioni antisociali, con ogni probabilità riusciremo a temperare anche i comportamenti antisociali. Da qui nasce secondo me l'esigenza di educare le nuove generazioni ad

attivare relazioni di cura e aiutarli a ritornare alla centralità del valore fondamentale della persona. La relazione di cura genera rapporti nuovi di cui oggi abbiamo bisogno più che mai. La cura di sé, la cura del creato e la prossimità all'uomo -ed in particolare a chi si è smarrito- potrebbero essere le fondamenta sulle quali costruire da domani il bene comune della nostra città.

Quale può essere il ruolo del volontariato nel recupero dei minori all'interno degli istituti di detenzione e oltre le mura? Vede io devo parte della mia formazione umana e professionale al volontariato, quindi credo fortemente nella forza di questo sociale. A Napoli i volontari sono spesso protagonisti silenziosi di vere rivoluzioni culturali, tra l'altro moltissimi sono proprio giovanissimi, con iniziative simboliche ma concrete si propongono di riappropriarsi della città degradata, riqualificandola ed imponendo all'Amministrazione di inter-

facciarsi con i problemi della quotidiana vivibilità.

Forse la chiave di svolta può essere proprio la costruzione di quello che alcuni indicano come il modello sociale del futuro, che vuol dire porre al centro le reti del volontariato e della responsabilità, della cittadinanza attiva e della politica dei fatti, rendendo i cittadini responsabili dei bisogni della collettività e dando loro il potere che oggi è racchiuso nelle mani invischiata della burocrazia e del mercato. Questo vuol dire creare identità e generare fiducia verso lo Stato: ciò di cui i nostri ragazzi hanno estremo bisogno. Lanciare la rivoluzione della Big Society in cui semplici cittadini si uniscono tra di loro e attraverso organizzazioni civiche cercano di creare un nuovo tipo di società fondata sul perseguimento del bene comune e del soccorso reciproco potrebbe essere la risposta propositiva ad un naturale bisogno di protagonismo attivo.

Murales realizzato dai ragazzi detenuti a Nisida





Servizio civile: Telefono Azzurro cerca 70 volontari

Telefono Azzurro seleziona 70 giovani volontari, tra i 18 e i 28 anni, all'interno del servizio civile universale per le sedi di Firenze, Milano, Modena, Napoli, Palermo, Prato, Roma, Torino e Treviso. I volontari saranno chiamati ad affiancare e supportare tutte le figure professionali coinvolte in tre progetti: "Ascoltare per agire 2018", "Bambini e carcere" e "Bullismo 2018". L'attività di volontariato è un'occasione per vivere 12 mesi in tali ambiti, battendosi in prima persona per i diritti dei bambini e degli adolescenti, attraverso un'esperienza di crescita, formazione, acquisizione di capacità e competenze, ponendo allo stesso tempo l'attenzione verso i bisogni del territorio in cui i progetti si inseriscono e al positivo impatto di queste attività sull'intera società civile. E' previsto per i volontari un impegno di 25 ore distribuite su 5 giorni a settimana, comprensivi di sabato, domenica e festivi, con un riconoscimento mensile pari a 439,50 e la partecipazione a un percorso formativo, al termine del quale verrà rilasciato un attestato di partecipazione con l'indicazione delle attività svolte durante l'anno e le competenze acquisite. Le candidature dovranno essere consegnate entro le ore 14:00 del 10 ottobre 2019 attraverso le modalità indicate sul sito www.azzurro.it alla sezione azzurro blog, mentre maggiori informazioni potranno essere richieste agli indirizzi e-mail serviziocivile@azzurro.it e coordinamento-volontari@azzurro.it



Scuola e Volontariato: invito alle associazioni a manifestare interesse

Il CSV Napoli invita le associazioni di volontariato di Napoli e Provincia ad aderire al progetto "Scuola e Volontariato" per l'annualità 2019-2020. L'iniziativa si rivolge ad un gruppo di 20-25 studenti motivati a conoscere e ad avvicinarsi al mondo del volontariato. Aderendo al Progetto Scuola e Volontariato le associazioni si impegnano a realizzare 4 incontri che si terranno presso l'Istituto Scolastico o direttamente presso l'associazione e durante i quali, gli studenti coinvolti, potranno o partecipare alle attività ordinarie dell'associazione o realizzare piccoli eventi di sensibilizzazione sul territorio. Le associazioni interessate possono manifestare interesse a partecipare attraverso l'apposito form di candidatura disponibile sull'area riservata del CSV Napoli entro e non oltre il 20 ottobre 2019. Non saranno prese in considerazione le proposte che prevedono l'attuazione di laboratori e/o incontri di formazione.

Per le associazioni è previsto un rimborso spese.

Per maggiori informazioni: promozione@csvnapoli.it



Progetto "Volontariato Sicuro", al via i seminari informativi

Si è tenuto il 23 settembre a Villa Bandini, viale Colli Aminei, Napoli, dalle 14 alle 17, il primo dei seminari informativi del progetto "Volontariato Sicuro", realizzato da Csv Napoli e Inail Direzione Regionale Campania allo scopo di sostenere crescita e consapevolezza dei volontari in materia di sicurezza sul lavoro. Il progetto riguarda tutti, ma è rivolto in particolare a quelli che operano negli ambiti della sanità, dell'assistenza, della protezione civile e della tutela ambientale. Dopo l'analisi dei bisogni, effettuata insieme ai volontari e alle associazioni nelle scorse settimane, il progetto ora procede con i laboratori informativi, realizzati con esperti Inail e CSV, nell'area metropolitana di Napoli, che rispondono ai bisogni delle organizzazioni di continuo aggiornamento e approfondimento delle tematiche di prevenzione e sicurezza. Spazio anche alle indicazioni per l'attuazione delle misure di tutela nei confronti dei volontari.

Il Tappeto di Iqbal: salire sui trampoli? Una sfida che allontana dalla strada

La cooperativa, fondata nel 1999, da vent'anni lavora con i bambini e gli adolescenti di Barra, insegnando la legalità attraverso teatro civile, circo sociale, parkour

di Paola Ciaramella

È il 1995 quando Iqbal Masih viene assassinato dalla mafia pakistana, per essersi ribellato alla schiavitù. Quattro anni più tardi, nel nome di quel bambino, venduto in tenera età dai genitori ad un fabbricante di tappeti e diventato un simbolo della lotta allo sfruttamento minorile, nasce a Barra Il Tappeto di Iqbal, cooperativa sociale impegnata con interventi a favore di bambini e ragazzi a rischio di emarginazione. In questo quartiere della Sesta Municipalità di Napoli, dal passato illustre – con tesori come le Ville Vesuviane e il Cimitero dei Colerosi, oggi lasciati all'incuria –, ma che non ha teatri, cinema, parchi e spazi per i più piccoli, il circo sociale, il teatro civile, i trampoli, il parkour diventano strumenti per aggregare i giovanissimi e sottrarli alla strada. «Lavoriamo per la legalità. Non perché tutti siano artisti, ma perché nessuno sia schiavo – dice Giovanni Savino, presidente della cooperativa dal 2010, prendendo in prestito una frase di Gianni Rodari –. Camminiamo sfidando i ragazzi a salire sui trampoli: quando lo fanno, devono necessariamente guardarci negli

occhi e darci la mano per non cadere. Devono fidarsi». Attualmente Il Tappeto di Iqbal conta sette soci lavoratori; cinque sono ex ragazzi di strada, diventati a loro volta educatori. Dal 2015 la cooperativa coordina le attività del Punto Luce Save the Children di

dalla Commissione Europea come Miglior Progetto Italiano di Cittadinanza Critica, la cooperativa ha creato un sistema virtuoso di cash flow: «Raccogliamo i fondi con gli spettacoli che portiamo in giro in tutta Italia e all'estero: I Clownmorristi, Sentieri – che comprende parkour, breakdance, trapezio e tessuti, circo, trampoli –, Enfantastique. La regione in cui siamo stati più spesso è il Veneto: a ottobre 2018 abbiamo anche aperto una sede a Camposampiero, nel padovano. Cerchiamo di insegnare ai



I soci della Cooperativa

Barra, nell'Istituto Comprensivo 68° Rodinò, mentre dal 2017 è capofila per il Comune di Napoli del progetto Inlupal per gli adolescenti, oggi CAST (Centro Adolescenti Sperimentale Territoriale): «Nella prima parte del pomeriggio ci occupiamo di accompagnamento allo studio, nella seconda teniamo laboratori di circo, parkour, teatro, arte, musica. Cerchiamo di intrecciare più progettualità, in tal modo ogni anno si iscrivono alle nostre attività circa 250 tra bambini e adolescenti di età compresa tra 6 e 17 anni». Premiata nel 2013 e nel 2019

nostri giovani il significato della dignità, del meritare il prezzo del biglietto con uno spettacolo bello, professionale». Il prossimo obiettivo adesso è non far morire il tendone da circo installato nella Rodinò quest'anno, ma finanziato già nel 2016: «Mancano i soldi per portare a termine i lavori, perciò chiediamo alla scuola di fare un bando di affidamento del tendone, permettendo ad una realtà sociale di assumersi l'onere di completarlo. Tanti artisti, da Jacopo Fo a David Larible, hanno già chiesto di venire a trovarci».

La missione di FOQUS: rigenerare il centro storico con la scuola, la famiglia, i servizi

di Caterina Piscitelli

La storia di FOQUS, Fondazione Quartieri Spagnoli onlus comincia nel 2014, ma è figlia di un passato molto più lontano con l'Istituto Montecalvario che aveva come missione la proposta di attività educative e di assistenza ai bambini e ai ragazzi dei Quartieri Spagnoli. La Congregazione delle Figlie della Carità di San Vincenzo de' Paoli e Santa Luisa di

La Fondazione, diretta da Renato Quaglia e presieduta dalla stessa Furfaro, nasce come programma di riqualificazione del territorio finalizzato al miglioramento non solo urbano ma anche socio-economico dell'area dei Quartieri Spagnoli. Un progetto di rigenerazione urbana nel cuore di una Napoli antica e verace dove la popolazione locale equivale al 10,4%

di quella dell'intera città di Napoli e soffre di una fragilità diffusa specialmente in tre ambiti: famiglia, scuola e servizi sociali. Recuperando i circa 10.000 mq dell'intero immobile, la Fondazione in questi anni ha permesso ad imprese e servizi, provenienti da altre zone della città più garantite, di insediarsi nei suoi spazi promuovendo un'azione di ibridazione dei corpi sociali e avviando processi di sviluppo, di emancipazione e di mobilità sociale. Mettendo al centro le persone, scambiandosi



La sede di Foqus durante un evento pubblico

Marillac, a cui era affidato l'Istituto, nel 2012 decide di sospendere l'attività educativa e propone all'Impresa Sociale Dalla Parte Dei Bambini di Rachele Furfaro di rilevarne a titolo oneroso l'attività nei Quartieri.

E' nel 2013 che viene siglato l'accordo pluriennale tra la Congregazione della Santa Sede e l'Impresa Sociale Dalla Parte Dei Bambini (che dal 1985 ha fondato e gestisce, a Napoli, la scuola dell'infanzia e primaria ispirata alla pedagogia cooperativa freinetiana) ma già si progetta FOQUS che infatti nasce l'anno successivo.

competenze e servizi FOQUS è diventata una vera opportunità di sviluppo per i cittadini dei Quartieri Spagnoli: sono 21 le aziende private e 3 le cooperative che oggi gravitano intorno alla Fondazione, e sono 136 i posti di lavoro creati da queste attività ma il dato maggiormente significativo è rappresentato dalle oltre 1000 persone che oggi usufruiscono dei servizi e delle attività promosse all'interno di FOQUS, a dimostrazione del fatto che un modo nuovo di pensare all'economia sociale inclusiva e dalla parte dell'uomo, è possibile.

«Lottiamo contro la fragilità sociale con progetti di sviluppo»

Come nasce FOQUS?

Il progetto ha radici nella mia prima esperienza di lavoro come insegnante di ruolo in una scuola elementare della provincia di Napoli, emblema di quelle difficoltà sociali non solo delle città del Sud. E' da quella esperienza che sono partita quando ho dovuto immaginare come rifunzionalizzare e ridare vita allo spazio dell'Istituto Montecalvario. Il lavoro che porto avanti ormai da oltre trent'anni si articola sul binomio cultura/educazione ambiti inscindibili di una azione di rigenerazione sociale. Da questa visione si è sviluppato, grazie a Foqus, un progetto di rigenerazione urbana per i Quartieri Spagnoli, che ho voluto disegnare come un'esperienza pedagogica, dove le esperienze educative diventano processi di attivazione, mirati a limitare la disgregazione del tessuto sociale urbano attraverso formazione, cooperazione sociale e autoimprenditorialità.

Il concetto di rigenerazione urbana, è un concetto vecchio che ha trovato ampio sviluppo in Europa. Come mai in Italia è un'esperienza più recente?

Bisogna mettere in chiaro che rigenerazione urbana non vuol dire solo mettere a posto pezzi di città ma la chiave sta tutta nel come si mettono a posto questi pezzi di città; la rigenerazione urbana ha bisogno di una visione ampia di azioni volte al cambiamento globale del tessuto urbano. In questo FOQUS rappresenta quasi un unicum tra le esperienze sia europee che italiane. Stiamo assistendo però ad una riflessione importante su queste nuove forme di partecipazione in tutto il mondo. Il problema italiano nasce dal

fatto che manca un fondo pubblico per queste azioni; le scuole sono di pertinenza pubblica ma non ci sono strategie messe in campo per rigenerare attraverso l'educazione un intero quartiere. Assistiamo di più ad un protagonismo esclusivo del privato partecipe, che di fatto è una surroga nata per coprire un vuoto lasciato dalle istituzioni soprattutto nei quartieri più difficili. Il nostro è un piano B.

Com'è cambiato il territorio nel tempo?

Concretamente la rigenerazione urbana definisce un modello organizzativo e di governance capace di contaminare in via stabile e continuativa ambiti tradizionalmente separati: educazione, lavoro, economia. Nel nostro caso si è sollecitata una partecipazione attiva tra soggetti diversi, per missione e identità, che nel corso degli anni qui si sono insediati. FOQUS ha curato programmi di formazione e di nuova impresa che hanno dato origine a diverse iniziative oggi sostenibili, che danno lavoro a decine di persone; ha gestito in maniera partecipata progetti di sviluppo o di contrasto alle povertà educative a favore della popolazione dei Quartieri Spagnoli. Il percorso che stiamo portando avanti a FOQUS è un'esperienza in continua evoluzione che, in pochissimi anni, ha contribuito a creare sviluppo ed emancipazione, in uno dei territori a più alto tasso di fragilità sociale della città di Napoli. Sono stati creati servizi che hanno cambiato il volto del quartiere. E non possiamo sapere cos'altro accadrà di straordinario.

di Cat. Pisc.



Rachele Furfaro



Uno degli incontri organizzati al Salone della Responsabilità

di Raffaella Papa

Idee e goal per l'innovazione responsabile

Dal 21 al 25 ottobre alla stazione Marittima il forum che promuove processi collaborativi sulla responsabilità sociale

Da IL LIBRO BIANCO SULL'INNOVAZIONE SOCIALE: "Definiamo innovazioni sociali le nuove idee, prodotti, servizi e modelli che soddisfano dei bisogni sociali e che allo stesso tempo creano nuove relazioni e nuove collaborazioni. In altre parole, innovazioni che sono buone per la società e che accrescono le possibilità di azione per la società stessa".

In linea con tale definizione il CSRMed Forum è esso stesso portatore di innovazione. Come tavolo permanente che aggrega 100 organizzazioni tra pubblico e privato, profit e no profit, il Forum promuove processi collaborativi sulla responsabilità sociale, intesa come diritto/

dovere di dare il proprio contributo per migliorare la qualità di vita sui nostri territori, per le generazioni di oggi e di domani e dunque come condizione necessaria allo sviluppo sostenibile.

Con tale vision e traendo ulteriore spunto dal 2° Report del Social Innovation Monitor del Politecnico di Torino, il CSR-Med Forum ed il Salone Mediterraneo della Responsabilità Sociale Condivisa, previsto a Napoli dal 21 al 25 ottobre per la sua 7a edizione, possono essere i "luoghi" ideali per accelerare una riflessione condivisa, partita sin dal 2016 con i Caffè della Responsabilità su Adriano Olivetti; obiettivo primario, orientare l'innovazione tout court verso cambiamenti concreti e duraturi, capaci di rispondere in modo responsabile alle sfide della nostra società.

Due in particolare le iniziative in corso. La Call4IDEAS, per raccogliere contributi sul PENSIERO e i FATTI dell'innovazione, come luogo di incontro di visioni ed esperienze per provare a rappresentare, senza presunzione di esaustività e sotto la lente della responsabilità sociale, i diversi volti dell'innovazione, le minacce e le opportunità, le prospettive e possibili aree di intervento per migliorarne impatti e ricadute. La seconda, Partnership4GOALS, è invece una call dedicata alla raccolta e promozione di progetti di sviluppo locale aventi ad obiettivo, in particolare, la rigenerazione e valorizzazione di luoghi e spazi di interesse per la collettività, anche attraverso l'ausilio delle nuove tecnologie. In linea con l'ultimo dei 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDGs) per l'Agenda 2030, l'iniziativa si pone l'obiettivo di contribuire alla realizzazione dei progetti pervenuti agevolando la convergenza tra idee, competenze e risorse, grazie alla rete delle Organizzazioni sottoscrittrici della Carta di Napoli, promossa da Spazio alla Responsabilità, ed Aderenti al CSRMed Forum.

Tutte le info su csrmed.com

Il fatturato delle fasce deboli: «Così scopriamo le potenzialità dei disabili»

di Mariangela Barberisi

«La nostra è un'impresa al 100%, non ci sosteniamo attraverso donazioni o beneficenza ma con il lavoro, siamo partite un anno fa con un progetto che coinvolgeva le mamme disoccupate come me, donne in pensione ancora attive, le sarte esperte che oggi sono nonne, lavorando ciascuna nel proprio salotto di casa, creiamo pensando alle donne con modelli tutte possono indossare. Come sostenerci? Comprando da noi». E' Barbara Montanari, fondatrice di

Sartorie Leggere, a presentare la sua piccola grande impresa, una giovane realtà bolognese nata appena un anno fa, che ha tra le sue missioni l'inclusione lavorativa di persone ritenute categorie deboli e che spesso il mondo del lavoro non riesce ad inserire. «Oggi –

ha raccontato - siamo in otto, abbiamo un posticino che dividiamo con un'altra sartoria e viviamo esclusivamente del nostro lavoro. Non abbiamo sovvenzioni, siamo un'azienda. Io ho due figlie, una con disabilità e sono sola, ho sempre lavorato all'estero, sono stata 15 anni in India dove ho avviato imprese sociali, laboratori artistici e artigianali, quando mi hanno licenziata mi sono confrontata con mia madre e abbiamo deciso di mettere a frutto le competenze che entrambe avevamo maturato negli anni. Ho girato per due anni in cerca di finanziamenti, e anche se trovavo terreno fertile scoprivo poi che ci voleva troppo tempo per avviare un'impresa, per attendere le risorse, così siamo partite. Dal salotto di casa, dai mercatini, io giravo in macchina portando materiali, modelli, disegni in giro per la provincia di Bologna, è stato faticoso, ma siamo andate avanti.

Poi finalmente abbiamo trovato un posto che unisce tutte, ma sia chiaro nessuna deve timbrare il cartellino. L'importante è ottenere un risultato e rispettare le consegne». Un'idea quella di 'Sartorie Leggere' che si è arricchita con il tempo di persone straordinarie che hanno dato il proprio contributo rendendo unica questa piccola azienda. «Grazie a Elena e Sara siamo ancora più uniche – ha spiegato Barbara – oggi in Italia si tende a categorizzare le

persone, Elena Rasia, è la nostra social media manager, lavora tantissimo, è intelligente e molto preparata eppure è bloccata su una sedia a rotelle, lei non è la sua malattia, ma una grande professionista. Questo è il suo settore



Una modella indossa una t-shirt di Sartorie leggere

ed è con questo lavoro che vuole rendersi indipendente, lavora così tanto che non riesco a starle dietro, a volte per fare riunioni – ci dice con un sorriso la fondatrice di Sartorie Leggere – dobbiamo incontrarci in qualche bar della stazione. Ha una potenza incredibile questa ragazza che pur essendo bloccata per una paralisi cerebrale al 100%, si muove come nessuno sul pc, è una grande comunicatrice e i contributi pubblicati sulle nostre pagine sono tutti prodotti da lei. Poi c'è Sara Yakoubi, la nostra poetessa. Lei scrive parole bellissime, parole che hanno una grande forza e proprio ascoltando i suoi lavori che abbiamo deciso di creare la linea 'Pagine Tessili': i suoi versi sono ricamati a mano sulle magliette, non c'è un modello uguale agli altri. Una linea che è piaciuta così tanto che i ragazzi de 'Lo Stato Sociale' hanno deciso di indossarle».

#ScelgoBancaEtica e tu?



Il mio **conto online** produce un **impatto** **sociale positivo**

Un conto corrente completo che trasforma semplici gesti quotidiani in azioni importanti perché i tuoi soldi vengono impiegati per finanziare l'economia reale, sociale e sostenibile. Attiva il conto online e accedi allo shop per scegliere di vincolare il tuo risparmio, investire nei fondi etici di Etica SGR e altro ancora.

Aprilo oggi su www.bancaetica.it/conto-online



La palestra/sagrestia della Basilica del rione Sanità

«Vieni in chiesa, ti insegno la boxe»

Il singolare progetto messo in atto al rione Sanità, dove nella sagrestia della Basilica gli istruttori delle Fiamme Oro insegnano pugilato ai ragazzi del quartiere

di Davide Santamaria

Un cammino lento, iniziato oltre 15 anni fa. Il rione Sanità di Napoli da qualche anno è diventato un grande laboratorio a cielo aperto dove, dal basso, è partito un processo cambiamento che ha reso una delle zone più difficili di Napoli in un vero e proprio modello da studiare. Economia solidale, valorizzazione del patrimonio storico, educazione e sport sono alcuni dei punti su cui si è deciso di puntare per tirare fuori ciò che di bello c'è nel Rione. E poi ci sono i giovani, i veri protagonisti del lavoro portato avanti con caparbia da don Antonio Loffredo, parroco e guida, della Sanità. Dalle Catacombe di Napoli, restituite ai cittadini e ai turisti, alla rete educativa, tutto è partito dal basso,

dalle esigenze che il territorio esprimeva. E' successo così anche per la palestra di boxe, un progetto che sembrava irrealizzabile e che invece ha trovato casa in un luogo poco convenzionale, la sagrestia della Basilica di Santa Maria della Sanità. Don Antonio aveva promesso ai ragazzi del Rione che avrebbero avuto un luogo dove allenarsi. A loro aveva chiesto, qualche tempo fa, che desiderio avessero e la risposta fu semplice: imparare il pugilato. Attivarsi per realizzare una richiesta è stata cosa di poco. L'idea, lanciata dai ragazzi del quartiere, è stata raccolta da don Antonio Loffredo, dalla Fondazione di comunità San Gennaro e dall'associazione L'Altra Napoli onlus, che, con la collabo-

razione dell'ex questore di Napoli Antonio De Jesu, del gruppo sportivo Fiamme oro e della Federazione Pugilistica Italiana, hanno lo spazio aggregativo.

«La palestra momentanea – ha spiegato don Antonio – è tra le mura della parrocchia della Sanità. Un modo per attrarre i ragazzi, per toglierli dalla strada, incanalare le loro energie nello sport, e rispondere alle tante richieste di avere un luogo dove potersi allenare. E niente paura per il progetto definitivo perché se servono soldi, Dio ci aiuterà». La palestra è in funzione da oltre un anno e circa 50 ragazzi partecipano gratuitamente agli allenamenti con gli istruttori delle fiamme oro.



di Ornella Esposito

Terra dei fuochi, qualcosa è cambiato?

A distanza di sei anni dal 16 novembre 2013, passato alla storia come #fiumeinpiena, quando a Napoli centomila persone scesero in piazza per dire “no” al biocidio, la terra dei fuochi brucia ancora ed è ben lontana, nonostante una legge ad hoc approvata nel 2016, dal trovare una via di uscita dall'inquinamento. Basti pensare che tre anni furono stanziati 250 milioni di euro da destinare alla Campania per la rimozione delle ecoballe, 5 milioni di rifiuti incelofanati del perimetro di un quartiere, e non più tardi di marzo scorso Raffaele Cantone, presidente dell'Anac, denunciava l'assoluta inerzia della Regione mentre l'Italia per questo paga una multa salata alla Corte Euro-

pea di Giustizia. Per non parlare dei roghi tossici che, a dispetto di quanto raccontano le statistiche pubblicate sul sito della prefettura di Napoli, cioè di un calo progressivo negli anni, confermato dalle

*“
Tra roghi tossici
e sversamenti illegali,
associazioni
e volontari continuano
la loro battaglia*

recenti dichiarazioni del Ministro dell'Ambiente Costa, continuano ad ammorbare ogni giorno, soprattutto in estate, l'aria delle città in provincia di Napoli e Caserta. «Dati - come afferma Ranniero Madonna, attivista del Comitato Stop Biocidio - che fanno riferimento ai soli ro-

ghi denunciati e a quelli relativi ai siti di stoccaggio e che dunque non fotografano la realtà quotidiana a cui sono costretti ogni giorno i cittadini». Inquietanti, se non addirittura allarmanti, sono poi i numeri sulla cosiddetta correlazione tra territori inquinati e mortalità per tumori. Non più tardi di giugno scorso un nuovo studio condotto dall'Istituto Superiore della Sanità, in collaborazione con la Procura Napoli nord, ha affermato che in 38 comuni dislocati tra le province di Napoli e Caserta (piena terra dei fuochi), la mortalità per tumori, di qualsiasi tipo, è maggiore rispetto a quella del resto della Regione Campania e, più in generale, dell'Italia Meridionale. Conclusioni a



Da sinistra: il gruppo delle mamme di "Noi genitori di tutti", due cartelli durante una manifestazione di stop biocidio



cui era più o meno già giunto nel 2014 il primo report dello studio "Sentieri" promosso sempre dall'Istituto Superiore della Sanità.

LE MAMME - Una verità atroce che le mamme dell'associazione "Noi genitori di tutti" e di altre organizzazioni senza scopo di lucro, battezzate le mamme della terra dei fuochi, hanno avuto modo di sperimentare sulla propria pelle vedendo i loro bambini volare in cielo. "Ho perso mio figlio a dieci anni - dice Marzia Caccioppoli, presidente dell'associazione - per un tumore al cervello estremamente aggressivo. Il comune dove vivo è tra i più inquinati della Campania e molti sono i medici - chi a bassa voce, chi ad alta voce - che parlano di correlazione tra inquinamento e certi tipi di tumore". Marzia, insieme a tante altre mamme, si batte contro la costruzione di nuovi inceneritori e per il diritto alla salute. Suo figlio, quando si è ammalato, lo ha portato al Gaslini di Genova e come lei tan-

ti genitori affrontano ancora i viaggi della speranza. Infine, che dire dei dati sull'evasione fiscale che in Campania raggiungono un valore medio del 23,2%? Produrre in nero equivale a smaltire in nero e dunque a generare o alimentare il fenomeno terra dei fuochi.

STOP BIOCIDIO - Secondo Raniero Madonna del Comitato Stop Biocidio, il Governo ha disatteso tutte le battaglie ambientali che aveva promesso di condurre, e «quando ha provato a fare qualcosa è stato anche peggio, come il protocollo d'intesa siglato a Caserta dal Ministro Costa nel novembre 2018 che ha eliminato il Sistri (il sistema di tracciabilità dei rifiuti) senza prevedere una soluzione alternativa».

Il tema "terra dei fuochi" - sostengono i comitati - è direttamente collegato a quello del ciclo integrato dei rifiuti, non solo urbani, rispetto al quale è palese in Campania l'assenza di sistemi per la loro tracciabilità e di impianti dove smaltirli. «Noi contestiamo fortemente

il piano rifiuti regionale - continua Raniero Madonna - perché punta sull'incenerimento. Bisogna invece avviare una seria raccolta differenziata che, va detto, è una condizione necessaria ma non sufficiente per un buon ciclo integrato dei rifiuti, in ogni caso da ridurre a monte, e successivamente prevedere impianti di valorizzazione della differenziata e siti di compostaggio per la frazione umida. Riteniamo vada fatta una politica di piccoli impianti virtuosi, distribuiti in modo capillare sul territorio». Ma superando il tema terra dei fuochi e guardando al mondo intero, la madre di tutte le battaglie contro l'inquinamento ambientale è, come dice Raniero Madonna, un ribaltamento dell'ottica: «non si possono produrre cose e consumare risorse senza pensare a monte a come trattare il rifiuto quando diventa tale». Da qui si arriva dritto ai sistemi di produzione, i veri nemici da combattere.

L'assicurazione nel Terzo Settore: cosa è cambiato dopo la riforma

Il Terzo Settore è sempre stato una pietra angolare del welfare nazionale, capace di sostenere il tessuto economico e sociale con impegno e innovazione.

Dopo venticinque anni dalla precedente legge, nel 2016 è stata pubblicata la riforma del Terzo Settore (Legge 106/16), cui hanno fatto seguito alcuni Decreti. Nuovi statuti, nuove forme giuridiche, nuovo Registro Unico Nazionale: molte novità in ogni ambito. Con l'introduzione dell'art. 63, ad esempio, viene data sempre più importanza alle competenze dei Centri di Servizio: sono presenti specifici obblighi consulenziali e di assistenza alle Associazioni, dall'ambito fiscale a quello giuridico o assicurativo. I Centri di Servizio hanno scelto di non improvvisarsi assicuratori e di affidarsi agli esperti del settore: per questo motivo, CSVnet ha stipulato una Convenzione nazionale con la Cavarretta Assicurazioni, così da offrire gratuitamente in tutti i CSV d'Italia un servizio di consulenza assicurativa altamente specializzata. Cavarretta Assicurazioni opera con il Terzo Settore dal 1996, quando ha creato la Polizza Unica del Volontariato, un prodotto assicu-

rativo agile e liquido, nato dalle esigenze degli ETS e adattabile ad ogni tipo di Associazione o attività.

Il codice del Terzo Settore -al secolo D.lgs. 117/17, principale Decreto della Legge 106/16- ha modificato anche le norme in ambito assicurativo: se per la vecchia Legge 266/91 ogni aderente di ODV doveva essere assicurato per gli infortuni e le malattie connesse allo svolgimento dell'attività di volontariato, nonché per la responsabilità civile verso terzi, oggi non è più sufficiente.

Una delle principali differenze dalla Legge 266 è infatti la maggior inclusività di questa norma: l'obbligo di assicurare si sofferma sui Volontari e si estende a tutti gli Enti di Terzo Settore, siano essi Organizzazioni di Volontariato, Associazioni di Promozione Sociale, Fondazioni, o altro. In più, la definizione di cui sopra lascia spazio ad una nuova figura: il volontario non associato. Il legislatore ha riconosciuto la presenza del volontariato liquido (vi rientra una

grossa fetta dei volontari italiani), ovvero la possibilità che ciascuno di noi presti la propria opera di volontario occasionalmente, sotto la guida di una associazione ma senza esservi formalmente iscritto, sempre coperto da assicurazione.

Il legislatore non si è ancora soffermato (siamo in attesa di nuovi Decreti a breve) sul quantificare l'ammontare dei massimali previsti per le previste coperture assicurative, o in ulteriori specifiche.

L'eterogeneità del Terzo Settore può mettere in difficoltà chi è meno esperto, è importante saper analizzare i rischi e trovare coperture adeguate: Polizza Unica del Volontariato è attenta anche alle coperture previste per le Convenzioni con la Pubblica Amministrazione (con cui le polizze sono rimborsabili), alle Responsabilità sanitarie della nuova Legge Gelli, alla tutela dei Volontari occasionali e al sempre più attuale Cyber Risk.

«La povertà non è un destino»

*Parla don Carmine Schiavone direttore dell'Ufficio Diocesano della Caritas di Aversa:
«Fondamentali la cultura e le relazioni»*

di Cristiano M. G. Faranna

La storica diocesi di Aversa, le cui origini risalgono all'inizio del II millennio con i primi insediamenti normanni, conta attualmente poco meno di 550mila battezzati su un territorio che conta circa 570mila abitanti. Ben 29 i comuni, tra le province di Napoli e Caserta, che compongono il territorio diocesano, con sei ambiti socio-sanitari di zona differenti. Una chiesa da sempre vicina alla totalità della popolazione, chiamata ogni giorno a un impegno concreto nel contrasto alla povertà e alle problematiche di ciascuna persona. «Agiamo in un contesto connotato da una duplice dimensione identitaria: fra Terra di Lavoro e Terra dei Fuochi - ha affermato don Carmine Schiavone, direttore dell'Ufficio Diocesano della Caritas -. La questione centrale è l'esposizione al rischio di povertà che rende il fenomeno complesso. Spesso ci confrontiamo con preoccupanti condizioni di indigenza anche quando il lavoro c'è, ma per ragioni diverse è spesso: fragile, precario e poco intenso. Oggi anche alcune forme di impiego sono spesso associate a situazioni di povertà, a testimoniare come il lavoro non sia più sufficiente a garantire un reddito dignitoso ai lavoratori e ai nuclei familiari a cui appartengono».

Tra le particolarità espresse da don Carmine, anche le povertà di natura non economica, come quella educativa e culturale, messa in risalto anche dal rapporto Caritas presentato nel 2018 e chiamato "Povertà in attesa". Numerose sono le iniziative intraprese dalla Caritas aversana per venire incontro alle esigenze del proprio popolo, dalla mensa diocesana (oltre diecimila pasti offerti in sei mesi) al Centro Ascolto



Don Carmine Schiavone

che nel 2018 ha accolto ben 332 persone in cerca di aiuto, tra italiani e immigrati. E poi c'è la collaborazione quella con gli enti pubblici, il privato sociale e il terzo settore, che diviene essenziale per il bene della persona, e che secondo il prelado sta già dando i primi frutti sul territorio. «L'installarsi di prassi operative richiede tempo e pazienza. Ad esempio abbiamo vissuto e viviamo tutt'ora l'avvicinarsi delle prime misure di contrasto alla povertà varate nella nostra nazione.

Ci siamo accorti che quello che manca è un paradigma che tenga conto di una reale e fattiva convergenza degli interventi, che promuovano condizioni strutturali. La povertà non è un destino, si può uscire dalla povertà, tuttavia non possiamo immaginare questa "uscita" come un processo magico, e ciò vuol dire che bisogna garantire alle persone un supporto economico finalizzato al raggiungimento di quel livello minimo che permetta loro di stare meglio».

Ciottoli, veri e propri mattoni, di speranza, costruita nella consapevolezza della collaborazione tra gli attori sociali, portatrice di benessere per l'intera popolazione.

«Quello che sento di dire, stando in mezzo al campo di battaglia, è che la povertà di oggi è legata all'aspetto culturale e relazionale. Chi non cresce culturalmente non riesce ad orientarsi, chi non è capace di intessere relazioni serene col mondo circostante, difficilmente riuscirà a leggere il soccorso offerto come luogo di risurrezione. Viviamo tempi in cui le tante povertà fanno perdere di vista la radice significativa della vera povertà».

di Giuliana Covella

Afro Napoli United: sport, amicizia e cultura al servizio dell'integrazione

La squadra di calcio composta da giocatori provenienti da diversi Paesi del mondo festeggia quest'anno i suoi 10 anni di attività

Non è solo una squadra di calcio multietnica, fondata nell'ottobre 2009 da due senegalesi e un napoletano, ma anche il simbolo della solidarietà e dell'integrazione tra i popoli. Stiamo parlando dell'Afro-Napoli United, cooperativa sportiva dilettantistica sociale nata come Asd (associazione sportiva dilettantistica, ndr) secondo il principio per cui lo sport può e deve essere, oltre che una semplice disciplina per allenare il fisico, un veicolo per l'insegnamento di valori sociali ed etici e soprattutto abbattere i tabù razziali. A crearla dieci anni fa sono stati Antonio Gargiulo, attuale presidente, Sow Hamath e Watt Samba Babaly, con l'obiettivo di combattere la discriminazione e favorire la convivenza tra napoletani e migranti. I calciatori vengono da Paesi come Senegal, Costa D'Avorio, Capo Verde, Niger, Tunisia, Paraguay, Cile, Brasile. Da piazza Garibaldi, sede storica da cui un pulmino guidato dall'allora allenatore, oggi presidente, Gargiulo, raggiungeva il campo di San Giovanni a Teduccio, dal 2013 la squadra ha cambiato campo e si allena allo stadio Vallefuoco di Mugnano. Nello stesso anno in seguito alla modifica di alcune norme che limitavano l'accesso dei migranti ai campionati federali



Alcuni calciatori dell'Afro Napoli United

pionato di Terza Categoria della Figc e ad oggi ha realizzato due squadre di calcio, una che disputa il campionato della Figc e l'altra che partecipa a tornei amatoriali. Sulla base degli stessi valori, dalla stagione 2015/2016 è nata l'Afro-Napoli United Juniores che vede la partecipazione dei ragazzi under 18, dalla stagione 2016/2017 è stato dato un rilievo significativo al settore giovanile, mentre dalla stagione 2017/2018 anche il calcio femminile è entrato a far parte del progetto. Ma a contraddistinguere da sempre l'Afro-Napoli è stata l'idea di favorire la socializzazione e lo scambio culturale, attraverso una serie di iniziative che coinvolgono i ragazzi della squadra anche oltre il campo di calcio. Dall'organizzazione di cineforum alle serate a tema dedicate alle varie culture, dalla scoperta delle bellezze di Napoli e della Campania fino a una serie di eventi per supportare l'associazione. Da maggio 2017 inoltre la cooperativa ha ottenuto l'assegnazione di due centri di prima accoglienza, per un totale di 54 ospiti, entrambi in via Santa Maria ai Monti. «Sulla base dei valori che da sempre sono il punto di forza della squadra - dicono i referenti - si cerca continuamente di favorire l'integrazione dei giovani rifugiati, che quotidianamente si confrontano con i calciatori dell'Afro-Napoli attraverso progetti sportivi e non solo».

La Bottega dei semplici pensieri, l'autonomia passa dal lavoro

L'esperienza dell'associazione dove tanti ragazzi down attraverso la formazione progettano il loro futuro

di Lea Cicelyn

Stare insieme, confrontarsi e cresce. Sono queste le basi da cui nasce "La bottega dei semplici pensieri", l'associazione di volontariato che ha come mission la formazione lavorativa di ragazzi e ragazze con sindrome di down. «È stata un'esigenza delle famiglie», spiega Mariolina Trapanese presidente della OdV - volevamo dare ai nostri ragazzi la possibilità di formarsi, di investire nel loro futuro imparando giorno dopo giorno un mestiere. Le istituzioni sono assenti e come di genitori non accettavamo che i ragazzi facessero solo terapia occupazionale, ovvero laboratori con lo scopo di impegnare il loro tempo, senza la prospettiva di una reale inclusione. Senza perdere la lucidità nell'individuare le loro capacità, volevamo dimostrare che anche i nostri ragazzi potevano essere delle risorse». L'associazione ha dato vita a molteplici progetti formativi. Il primo è "Ke bar", un angolo ristoro all'interno della Multicenter school di Pozzuoli che ha permesso a 20 ragazzi di imparare i diversi aspetti dell'attività

fino a saper gestire anche la parte contabile. Con "raccolgiendo mi trasformo" in collaborazione con la facoltà di agraria della Federico II, invece, i ragazzi hanno imparato a coltivare il mais da cui è derivata la farina per polenta utiliz-

solidale per dare spazio all'idea di inclusione sociale lavorativa. Solitamente i promessi sposi scelgono di fare un'offerta all'associazione e i ragazzi organizzano il brindisi fuori la chiesa. Con l'Ape Car i ragazzi sono entrati anche nel car-

cere di Pozzuoli dove hanno partecipato ad una serata per le detenute e servendo l'aperitivo accompagnati dai tutor. La serata, parte della rassegna Malazé che ha previsto diversi eventi culturali, si è conclusa con "Semplicemente Malazé" iniziativa che ha avuto lo



Uno dei ragazzi della Bottega prepara un drink

scopo di raccogliere fondi e aprire un caffè sociale, dato che ormai su venti ragazzi, cinque sono completamente autonomi e pronti a lavorare. Tra le diverse attività proposte ai ragazzi c'è anche "Semplicemente chef", un contest di cucina, che prossimamente dovrebbe diventare un lasciapassare che consentirà ai ragazzi più validi di ricevere un contratto di lavoro. La legge prevede che una quota di dipendenti debba essere disabile e lo scopo ultimo del contest è di assicurare una retribuzione ai ragazzi.

zata in diversi prodotti. Si sono poi cimentati nella raccolta della frutta presso Vitis Aurunca a Cellola, trasformata in marmellata nel bene confiscato Alberto Varone con la Cooperativa "Al di là dei sogni". «Ogni anno tentiamo di fare un passo in più», prosegue Trapanese - il prossimo sarà creare una cooperativa affinché i ragazzi possano essere retribuiti. Le attività che hanno avuto scopo formativo adesso si stanno trasformando in lavoro». Un'altra attività interessante è quella svolta con l'Ape Car: un brindisi

Napoli solidale: nel cuore della città tra turismo e comunità

di Emanuela Rescigno

Dal 2011 il centro storico di Napoli segue un progetto di trasformazione urbana che sembra portarlo ad omologarsi alle principali caratteristiche urbane e funzionali delle grandi metropoli europee. Bar, friggitorie, cucine tipiche, case vacanze, sfogliatelle calde e spritz a 1 hanno trasformato le piazze in luoghi del divertimento e del consumo massificato. Una città, ormai, pensata per chi la visita e non per chi la vive, dove la socialità e la solidarietà si concentrano sempre più in luoghi marginali, periferici, popolari. Nella Napoli che si trasforma, infatti, (r) esistono delle piccole realtà di quartiere che ancora conservano quel background culturale comunitario che ha sempre distinto questa città. Tra Banchi Nuovi e Santa Chiara, abita G. N., un uomo di 63 anni, che ha sempre vissuto la strada del quartiere dove è cresciuto. C'è chi ancora lo ricorda bambino, ben vestito che correva e giocava con i suoi compagni dove oggi, ogni mattina, con i suoi strumenti da lavoro (paletta e scopa), si prende cura della piazza e i vicoli che vive. Ha un passato da raccontare e un presente reso possibile dalla solidarietà spontanea del suo quartiere dove, gli stessi commercianti, riescono a garantirgli un panino e una birra fredda per il pranzo. G. N. vive la piazza, la pulisce e la anima. È consapevole che la sua persona e la sua condizione, come la rete spontanea di solidarietà autocostruitasi intorno a lui, non rientra nei canoni prestabiliti del decoro e della sicurezza. Perché, in una Napoli che tende sempre più a voler diventare globale ciò che è marginale deve essere nascosto, "trasformato" ma, non è proprio ciò che è marginale che fa esistere e resistere la città, distinguendola dalle grandi metropoli europee?







Il progetto del CSV Napoli

Campagna Plastic Free: la svolta contagiosa

di Giovanna De Rosa

L'esercito degli "anti-plastica" non è composto solo da volontari. Ci sono studenti, genitori, un bel po' di amministratori pubblici. In tanti hanno risposto alla campagna "Plastic Free" del CSV Napoli lan-



Studenti del Liceo Flacco di Portici durante il laboratorio Plastic Free

le organizzazioni di volontariato dell'area metropolitana di Napoli. Questo strumento a disposizione di tutti gli enti (Scuole, Comuni e Università, Enti di Terzo settore, etc.) impegnati nel percorso di riduzione dei rifiuti, vuole incidere sui comportamenti quotidiani. A termine del percorso, condiviso ed articolato, è previsto come riconoscimento del proprio impegno il bollino Plastic Free.

Un'idea ambiziosa e contagiosa che, tuttavia, ha subito raccolto consensi. Hanno, infatti, aderito alla campagna "Plastic free" ben 39 enti pubblici. Tra questi, ci sono i Comuni di Napoli, Cardito, Frattamaggiore. Inoltre, hanno aderito 15 istituti scolastici di primo e secondo grado inferiore superiore e 20 Enti del terzo settore. Sono stati finora organizzati 11 incontri di formazione e di educazione ambientale rivolti a studenti, genitori e docenti. Nella maggior parte dei casi, gli incontri hanno visto la partecipazione dei funzionari del Comune, dell'assessore all'istruzione e della cittadinanza in genere. È il caso di Giugliano in Campania, Qualiano, Meta. Sono stati, inoltre, realizzati due laboratori di riciclo rivolti agli studenti e tre laboratori rivolti alla cittadinanza da parte delle associazioni Claudio Miccoli, GAV Cardito, Fuori dal Guscio. Inoltre alcune scuole, (per esempio ad Afragola) sono stati affiancate dai tutor del CSV Napoli per la realizzazione di gara d'appalto volte a comprare i distributori automatici per l'eliminazione della plastica.

ciata un anno fa, un trend che poi è diventato virale. Il Csv anticipando i tempi del Ministero dell'Ambiente, avviò

un progetto con le organizzazioni di volontariato dell'Area Metropolitana di Napoli impegnate sui temi am-

bientali. Il risultato è stata l'elaborazione di un decalogo redatto con

“

*Hanno aderito
39 enti pubblici,
15 istituti scolastici,
20 enti del Terzo settore*

Quando lo smartphone crea dipendenza

Ricerca tra gli studenti delle scuole superiori di Napoli e provincia: è rischio nomofobia

di Walter Medolla

Oltre il 50% degli studenti napoletani è a rischio dipendenza da smartphone. Si tratta per lo più di donne, con un'età appena inferiore ai 17 anni. È il risultato di una indagine condotta nell'ambito del progetto "Navigare Responsabilmente", strutturato dall'associazione CallystoArts, rivolto agli studenti degli istituti superiori del territorio di Napoli e provincia e realizzato in collaborazione e con il sostegno della Presidenza del Consiglio dei Ministri -Dipartimento delle Politiche Antidroga. Il progetto ha coinvolto complessivamente 548 studenti, di cui 333 femmine, e 212 maschi (3 mancate risposte) di istituti scolastici di San Giorgio a Cremano, Portici, Procida, Torre del Greco, Napoli, Ercolano, San Sebastiano al Vesuvio e Palma Campania. Ha previsto percorsi formativi e di sensibilizzazione ad un uso responsabile del web, confronti sulla dipendenza dal web, sul cyberbullismo. E' stato, inoltre, attivato uno sportello psicologico di ascolto. Ad

ogni studente, poi, è stato sottoposto un test sulla "nomofobia", cioè la reale e non controllata paura o fobia di restare distaccati dalla rete della telefonia mobile.

Poco più che la metà del campione ha totalizzato un punteggio che denota una propensione di rischio verso la dipendenza; un terzo del campione invece si dichiara consapevolmente nomofobico. Solo un quinto circa dichiara di fare un uso corretto. La percentuale di maschi che utilizza in maniera corretta lo smartphone è superiore a quella delle femmine di quasi 10 punti percentuali, quasi lo stesso numero percentuale per il rischio dipendenza. Si rileva però un'opposta tendenza e una differenza maggiore (16,8%) è sul punteggio totalizzato per le femmine sulla scala che denota una nomofobia in atto. A tutte le domande si riscontra una dipendenza tranne che per una, per la quale il punteggio della scala non supera il limite matematico del punteggio pari a 50: quella riguardante la

possibilità di controllare la posta elettronica, molto probabilmente causato dal fatto che non è ancora utile per studenti di scuole superiori, o perché utilizzano altri strumenti elettronici quali ad esempio chat per scambiarsi file e messaggi. I risultati pratici in estrema sintesi, ci indicano che lo strumento smartphone è diventato ormai di uso comune e non solo per i più giovani e mettono in luce una tendenza ossia la crescita del fenomeno, dell'utilizzo. «La consapevolezza di ciò - dichiara Francesco Micera, presidente di CallystoArts- è il primo passo importante, sul quale lavorare, da soli o attraverso l'aiuto degli altri. Con alcuni testimoni privilegiati, amministratori pubblici, dirigenti scolastici, responsabili di associazioni e anche in base ai risultati prodotti della ricerca, conveniamo sulla certezza che c'è bisogno di una prevenzione su questo caso sociale. Occorre partire dalla consapevolezza delle proprie e altrui abitudini e provare a regolarle».

Quando il cellulare diventa schiavitù





Ci sono varie ragioni che ci spingono a passare una serata al cinema, per "Mio fratello rincorre i dinosauri", il film di Stefano Cipani, tratto dall'omonimo romanzo di Giacomo Mazzariol, la motivazione potrebbe essere il bisogno di essere sensibilizzati su una tematica affrontata con leggerezza. La trama è semplice: in una famiglia composta da due genitori e tre bambini, ne arriva un quarto con sindrome di down, Giovanni, detto Giò. Inizialmente la storia sembrerebbe incentrarsi sulle difficoltà

Mio fratello rincorre i dinosauri: il retrogusto della risata

di Lea Cicelyn

tà che la famiglia affronta nel rapportarsi alla diversità del bambino. Come edulcorare la sindrome agli occhi degli altri figli? Giovanni sarà speciale, un "super down", come lo definisce un medico. Una scena che fa sorridere, forse anche ridere. A diventare centrale nel film è il disagio adolescenziale del terzo figlio, Giacomo, che non riesce ad accettare la condizione del fratello, ma la dinamica è poco approfondita e spesso offuscata dai problemi di cuore del ragazzo. Giacomo vive con grande conflitto la condizione di Giò, fino a vergognarsene e ad affermare che il fratello sia morto davanti ai compagni. Finge persino di non conoscerlo quando il bambino, per rincorrere un palloncino a forma di dino-

sauro, cade da un'impalcatura in un centro commerciale. Scene altrettanto esilaranti. Il film, insomma, fa parecchio ridere, forse anche quando non vorrebbe. I personaggi sono un po' grotteschi, le dinamiche surreali, esasperate, e della sindrome di Giovanni si scopre veramente in poco. Una diversità non solo poco approfondita, ma quasi appiattita. Ci sono tematiche che per cui la risata va bene, ma ha bisogno di un retrogusto. Un retrogusto che racchiuda lo sforzo di una leggerezza maturata con consapevolezza. Quella risata che permetta di riflettere sulla difficoltà di una condizione, che non può essere confinata ad una narrazione buffa e grottesca.

In un noir la battaglia ambientalista all'ombra del Vesuvio

di Francesco Gravetti

C'è la battaglia per non far aprire una discarica nel cuore del Parco nazionale del Vesuvio, portata avanti qualche anno fa dagli ambientalisti, al centro dell'ultimo romanzo di Francesco Paolo Oreste, "L'ignoranza dei numeri", edito da Baldini + Castoldi, con una prefazione raffinata e attenta di Erri De Luca. Protagonista del libro è l'ispettore Romeo Giulietti, alle prese con l'omicidio di Tatore 'o Scarrafone, uno che vive di furti e di espedienti e che finisce ammazza-

to in circostanze non chiare. Poi c'è l'amore per Rebecca, che fa raccontare ad Oreste un ispettore diverso dai soliti stereotipi, appassionato di poesia. Ma Giulietti è diverso anche perché ha il coraggio di stare dalla parte di chi dice no alla discarica più grande d'Europa, che lo Stato vuole aprire in un'area protetta, quel Parco Vesuvio che dovrebbe essere valorizzato per i suoi prodotti tipici e il suo patrimonio naturalistico e invece viene mortificato in nome di una emergen-

za da superare ad ogni costo. L'ispettore Giulietti vive il suo ruolo di uomo di legge con qualche tormento, ma non esita a prendersi dei rischi e a mettere in discussione persino il suo lavoro pur di difendere i manifestanti. Francesco Paolo Oreste è un poliziotto che lavora proprio dalle parti del Vesuvio: c'è sicuramente molto di autobiografico in questo libro, che ha il merito di essere avvincente e complesso allo stesso tempo.



LA FOLLIA DEI VOLONTARI

Pensare diverso | Donare se stessi | Cambiare il futuro



www.csvnet.it

XIX conferenza nazionale di CSVnet

Trento, 3-6 ottobre 2019 - Grand Hotel Trento (Piazza Dante n. 20)

I volontari sono una contraddizione vivente nella società fondata sul tornaconto materiale. Il dono gratuito del proprio tempo, delle proprie capacità, delle proprie idee costituisce un'eccezione alla regola? Oppure è da considerare parte costitutiva del nostro modello di cittadinanza? Certamente i volontari testimoniano un'alternativa per tutti ad una vita rinunciataria, difensiva, egoistica. Milioni di persone in Italia – tante ma non abbastanza – si "ostinano" in questa pratica di solidarietà. Attraverso innumerevoli gesti, il volontariato alimenta la fiducia nelle relazioni, rende più sostenibile la quotidianità, cambia le comunità nel tempo presente ed in quello futuro.

Nella diciannovesima conferenza nazionale, CSVnet intende porre al centro del dibattito le ragioni profonde dell'essere volontari, ma soprattutto la sua dimensione educativa e trasformativa. E analizzare quanto è forte, oggi, la capacità del volontariato organizzato di costruire alleanze, di "contaminare" le politiche, di incidere sulla qualità della vita nei territori.

È una riflessione destinata a dare nuovo vigore alla presenza dei Centri di servizio, chiamati a interpretare bisogni sempre più complessi e mutevoli per assolvere al loro ruolo di sostegno ad ogni forma di impegno volontario.

Segreteria: segreteria@csvnet.it | tel. 06 88802909

Comunicazione: ufficiostampa@csvnet.it | cell. 340 2113992 | cell. 348 3027434

COMUNICARE il SOCIALE "si rinnova"

Richiedi le tue copie gratuite



"Comunicare il Sociale", periodico di approfondimento del volontariato e del terzo settore **edito dal CSV Napoli** rinnova la veste grafica puntando ad essere, sempre di più, la voce delle associazioni e delle organizzazioni di volontariato del capoluogo e della sua provincia. Grazie allo sforzo editoriale del CSV, il periodico, inoltre, diventa mensile offrendo ai lettori articoli di riflessione e di approfondimento.

Per garantire una maggiore fruibilità della rivista, CSV Napoli ha attivato un **servizio di distribuzione** che permetterà di recapitare gratuitamente, ad ogni uscita, le copie del giornale presso le associazioni e gli enti che ne faranno richiesta.

Richiedere il servizio è facile e veloce: basta compilare l'apposito form sul sito www.csvnapoli.it indicando il numero di copie che si desidera ricevere e l'indirizzo di destinazione.

COMUNICARE
il SOCIALE
IL TERZO SETTORE FA VOCE

CSV 
Centro di Servizio per il Volontariato